



Patto per un  
nuovo welfare  
sulla non  
autosufficienza

## COMUNICATO STAMPA

### **RESIDENZE PER ANZIANI: SARÀ LA MAGISTRATURA A FARE LE SCELTE POLITICHE**

Roma, 28 aprile 2025 – In materia di rette, le residenze per anziani non autosufficienti si trovano schiacciate fra l'indecisione della politica e le rivendicazioni dei cittadini. A denunciarlo è il [Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza](#), che raggruppa 60 organizzazioni tra terzo settore, associazionismo, società scientifiche e rappresentanze sindacali. **In assenza di un quadro legislativo coerente**, infatti, crescono i ricorsi di familiari di anziani presso i tribunali. Le scelte compiute dalla magistratura assumono così un ruolo di sostituzione della politica sempre maggiore.

La confusione è figlia principalmente di tre elementi.

- La normativa prevede che i costi delle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali) a titolarità pubblica siano divisi a metà tra il Servizio Sanitario e gli utenti (o i familiari); oggi questi ultimi pagano mediamente 1500/2000 Euro al mese. **Le indicazioni legislative, però, sono poco chiare e incomplete** e non vengono applicate uniformemente.
- Alcune recenti sentenze di tribunali indicano che **le RSA debbano essere totalmente gratuite**, senza alcun contributo degli utenti (o dei familiari).
- Altre recenti sentenze **affermano l'esatto contrario**, cioè che gli utenti (o i familiari) debbano contribuire ai costi nella misura indicata dalla normativa e secondo il loro reddito.

È da tempo che la normativa dovrebbe essere rivista ma il legislatore non vi ha messo mano. E così **gli spazi lasciati vuoti dalla politica** vengono riempiti dalle sentenze della magistratura. Nelle ultime settimane, il Parlamento è tornato ad occuparsi del tema al fine di fare chiarezza. La discussione avviata presso la Commissione Affari Sociali del Senato, tuttavia, **non ha purtroppo prodotto alcun esito**. Risultato: saranno ancora i ricorsi dei familiari e le sentenze della Magistratura a decidere.

Venendo all'ipotesi di abolire le rette per le sole persone affette da Alzheimer, notevoli sarebbero le **iniquità prodotte**. Da una parte, **tra la popolazione di anziani non autosufficienti** pure portatori di gravi patologie, con le persone affette da Alzheimer (40% dei residenti nelle strutture) esentate e gli altri no. Dall'altra, **una gratuità totale delle rette sarebbe iniqua con riferimento a coloro che hanno disponibilità economiche tali da poterselo permettere**.

Inoltre, quello che, in linea teorica, pare **un intervento a favore Alzheimer, nei fatti si rivela essere il contrario**. La possibilità di sentenze che azzerino le rette, infatti, produce disincentivi per le strutture a prendere in carico l'utenza Alzheimer per non essere esposte ai ricorsi e ai conseguenti deficit di bilancio: paradossalmente provocherebbe una diminuzione di posti effettivi e quindi un aumento delle liste di attesa.

Infine, vi sarebbero pesanti **conseguenze negative per gli attori locali. Le Regioni**, chiamate dalla magistratura ad incrementare il finanziamento del fondo sanitario regionale senza essere state dotate dallo stato delle risorse necessarie. **Gli enti gestori**, che devono abitualmente rimborsare in prima battuta le famiglie, in caso sentenza a queste favorevole, e successivamente avviare una procedura complessa e incerta per recuperare le risorse dalle Regioni.

La situazione attuale non è sostenibile. Serve, con urgenza, **un intervento normativo per dare certezze** e superare l'attuale caos che si riverbera negativamente su tutti i soggetti interessati. Un intervento che, non metta in discussione diritti acquisiti, non costringa a inutili costi per contenziosi e vada nella direzione della sostanziale sostenibilità per i cittadini e per gli enti pubblici, privati e del terzo settore che gestiscono i servizi.

Occorre contemporaneamente **un intervento di più ampio respiro**, che affronti la decisiva questione di **come suddividere i costi della non autosufficienza tra attore pubblico, individui e famiglie**. Questo intervento non potrebbe che collocarsi nel percorso avviato con la recente riforma del settore (L.33/2023), che procede però a rilento. Serve, dunque, **riprendere con vigore il percorso della riforma** in maniera partecipata e aperta al contributo e alla collaborazione di tutti i soggetti interessati.